

Una semplice opposizione alla guerra nel Golfo Persico non basta. Altri sono stati i tempi in cui più efficace sarebbe stata un'opposizione alla brutale dittatura di Saddam Hussein. Ma allora l'agenda dei governi prevedeva il sostegno. Così come quella odierna ha sancito che l'Iraq rappresenti il più grande pericolo planetario: La nonviolenza deve denunciare quest'ipocrisia ma deve anche dimostrare di saper anticipare le soluzioni a quei problemi di domani che i governi preferiscono ignorare oggi.

LA NONVIOLENZA INTERNAZIONALE E LA GUERRA NEL GOLFO

La nonviolenza contro l'ipocrisia

di Brian Martin *

Nel Golfo l'agenda dei movimenti per la pace è stata imposta da George Bush. È una situazione fortemente preoccupante. La crisi del Golfo ha presentato domande difficili ai sostenitori dell'azione nonviolenta contro le aggressioni.

In quale modo si sarebbe potuto ricorrere all'azione nonviolenta per fermare Saddam Hussein? Non si dimentichi che si tratta di colui che ha

massacrato tutti i suoi oppositori nel corso degli ultimi anni.

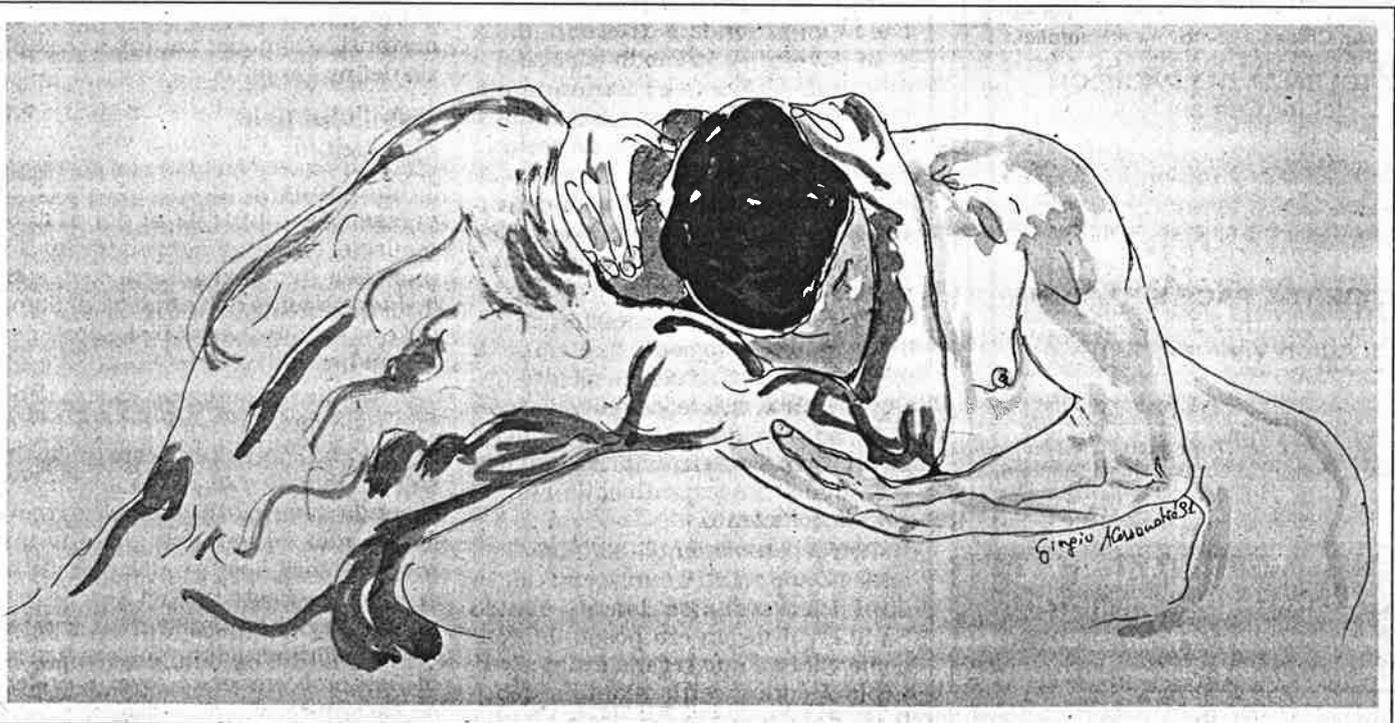
L'attenzione focale del movimento per la pace occidentale sembra sia stata catturata dalla questione dell'embargo e dell'opposizione all'invasione irachena. Eppure l'embargo non è propriamente un'azione nonviolenta quando sostenuto dalla forza.

Sono state effettuate alcune importanti azioni nonviolente contro la guerra nel Golfo. Probabilmente la più

coraggiosa è rappresentata dal Campo per la pace nel Golfo, animato da attivisti nonviolenti di varie nazionalità e installato sulla frontiera tra Iraq e Arabia Saudita.

Ma non va taciuto che una semplice opposizione all'invasione da parte dell'Iraq non fornisce alcuna risposta alla domanda cardine su come utilizzare l'azione nonviolenta per sfidare l'occupazione del Kuwait.

Occorre, anche per meglio suppor-



disegno di Alessandra Giorgio

la Meridiana
paradossi



Brian Martin
LA PIRAMIDE
ROVESCIAIA
Per sradicare la guerra

prefazione di Eugenio Melandri
pagg. 304 lire 25.000

Scorrendo le pagine di questo importante contributo alla peace research internazionale ci si potrà convincere che solo rovesciando la piramide è possibile sradicare la guerra.

Nelle migliori librerie o presso Ed. La Meridiana,
via M. d'Azeglio 46, 70056 Molfetta, tel.
080.9340399

Volumi dell'Ed. Massimo
per una cultura di pace

IL CONTRIBUTO
CULTURALE DEI CATTOLICI
AL PROBLEMA DELLA PACE
di Autori Vari - pp. 288 -
L. 25.000

L'azione dei cattolici per una nuova cultura di pace, ispirata ad un umanesimo teso alla promozione di «tutto l'uomo e di tutti gli uomini». In *Appendice*, un'antologia di testi sulla pace del magistero della Chiesa e di movimenti cattolici.

VIOLENZA DEI PACIFICI
di Helder Camara
pp. 232 - **L. 16.000**

Il messaggio del noto vescovo brasiliano ha tutto il sapore e l'asprezza della profezia. La non violenza come forza di liberazione e la giustizia come condizione indispensabile per la pace.

LIBERTÀ, PACE E RAGIONE
N. 9 della rivista «Per la Filosofia»
di Autori Vari - pp. 128 -
L. 12.000

Il tema della pace è esaminato dal punto di vista cristiano e con riferimento a sant'Agostino, san Tommaso, Thomas Hobbes, Henry De Lubac, Albert Einstein, di cui è riprodotta la «Dichiarazione sulle armi nucleari».

EDITRICE MASSIMO
Viale Bacchiglione 20A
20139 Milano
Tel. 02/5521.1260 cccp 49719206

tare tali azioni nonviolente, produrre un'analisi più ampia della situazione del Golfo e trarre appropriate riflessioni per lo sviluppo futuro della difesa sociale.

Le domande di fondo

Si poteva usare l'azione per fermare Saddam Hussein?

Difficilmente. Vivendo in una società profondamente ineguale e autoritaria, la popolazione del Kuwait non avrebbe potuto esprimere una compatta resistenza nonviolenta all'invasione. Allora, qual'è il ruolo della difesa popolare nonviolenta?

Un rilevante indizio deriva dalla massima ipocrisia che ha caratterizzato la coalizione filostatunitense, con cui si è riusciti a ritrarre Saddam Hussein con l'effigie del male.

I governi occidentali che hanno denunciato la violazione dell'invasione e dell'occupazione del Kuwait sono gli stessi che hanno taciuto sull'invasione di Panama e Grenada da parte delle forze armate degli Stati Uniti. Né hanno intrapreso clamorose iniziative contro l'occupazione di Gaza e del West Bank da parte di Israele, o contro l'invasione e l'occupazione del Timor Est da parte dell'Indonesia (con almeno 100.000 vittime est-timoresi). I governi occidentali hanno taciuto quando l'Iraq ha fatto uso delle armi chimiche contro gli iraniani e i curdi. Hanno avidamente venduto armi all'Iraq, ignorando il record negativo di Saddam Hussein nelle più orribili violazioni dei diritti umani. Ancora più sfacciatamente hanno sostenuto l'invasione irachena dell'Iran. Quest'ipocrisia è stata frequentemente ribadita, ma le implicazioni conseguenti sono state veramente raccolte dal movimento per la pace. Il punto chiave è che la loro agenda è determinata da quei governi — in modo particolare quello degli USA — che hanno improvvisamente decretato Saddam Hussein come il più grande pericolo del mondo.

Gran parte dei mass-media derivano i titoli d'apertura dai propri governi, condizionando così tutta l'opinione pubblica.

Il risultato è che i sostenitori dell'azione nonviolenta sono stati costretti a dover fornire una soluzione alternativa ad una crisi creata dai governi e dalle priorità militari. La crisi, dalla sua origine e definizione, ha reso estremamente impraticabile l'intervento nonviolento.

Retrospectivamente, gli inizi degli anni '80 sono stati il tempo cruciale in cui l'intervento nonviolento contro Saddam Hussein era possibile. Mai come allora il suo regime è stato particolarmente incerto quanto a debolezza del consenso del popolo e alla forza dell'opposizione sociale.

Il più potente movimento per la pace degli anni '80, tuttavia, diede scarso rilievo perfino alla guerra Iran-Iraq, perché assorbito dalla lotta alle armi nucleari. Un'ulteriore stimolo a trascurare gli eccessi del regime iracheno era legato al supporto fornitogli da molti governi, inclusi gli Stati Uniti. Un tale supporto assunse la forma di ricognizioni diplomatiche, esportazioni di armi e di altro equipaggiamento, nonché di compiacenti silenzi verso le brutalità interne, l'uso di armi chimiche, la disponibilità per gli attacchi delle unità navali USA e altro.

Il tempo subito

Nel 1980 l'agenda delle potenze occidentali dominanti prevedeva la tolleranza e l'incoraggiamento nei confronti di Saddam Hussein. Il movimento per la pace nel suo complesso non ha saputo criticare quest'agenda. Mentre in realtà in quel periodo molte erano le cose che potevano essere fatte per sostenere l'opposizione interna dell'Iraq: pubblicità, boicottaggi, reti di comunicazione, campi e brigate per la pace, etc.

Ma tranne l'impegno consueto di gruppi come Amnesty International poco è stato fatto di tutto questo.

Ne deriva che i sostenitori della difesa popolare sociale devono compiere sforzi enormi per ricostruire una credibile agenda

di possibili interventi nonviolenti.

Piuttosto che concentrare l'energia per promuovere la difesa popolare nonviolenta nel proprio paese o intervenire ovunque l'attenzione sia pilotata dalle agende stese dai governi, forse sarebbe opportuno fare in modo di rivolgere maggiori attenzioni allo sviluppo di reti e di campagne trasversali a sostegno delle lotte nonviolente, in realtà giudicate strategicamente importanti, secondo un autonomo giudizio dei movimenti.

Anticipare le soluzioni

La denuncia di aggressioni e repressioni comunicate ai danni di un qualsivoglia paese devono tradursi in una sfida rivolta ai governi occidentali, specialmente agli appoggi diplomatici e ai traffici di armi tesi a sostenere regimi brutali.

Una tale opzione può essere denominata *nonviolenza contro l'ipocrisia*.

Orientativamente questa prospettiva non modifica in modo sostanziale l'agenda dominante. Ma finché i movimenti non se ne costruiranno una propria, sarà sempre più difficile disporre di risposte efficaci e credibili in tempi e luoghi angusti. Non sarebbe meglio agire anticipando la soluzione di quei problemi che i governi preferiscono ignorare particolarmente? □

* trad. italiana a cura della redazione